

---

## 4.7. *Civis europaeus sum, am I not?*

# Da Roma a Londra: esperienze di un *millennial* nato cittadino europeo

di Lorenzo Raffio

### Sintesi

*La coincidenza del mio anno di nascita con il momento della firma del Trattato di Maastricht costituisce uno spunto per raccontare la mia esperienza di millennial cresciuto tra speranze e suggestioni di un'Europa unita. Due anni fa mi trasferisco a Londra per lavorare a un progetto internazionale incentrato sul dialogo interculturale: l'esperienza mi permette di riflettere sulle differenze culturali tra Italia e Regno Unito, sulla necessità di lavorare e confrontarsi su affinità e divergenze e sull'importanza di un'educazione alla cittadinanza europea.*

#### 4.7.1. 1992: coincidenze personali illuminanti

Il Trattato di Maastricht del 1992, che formalizza l'istituzione della cittadinanza europea, segna il punto di arrivo di un lungo percorso della storia comunitaria.

1992, appunto, l'anno che coincide con la mia nascita. Mi ritrovo dunque fin da subito cittadino italiano, ma allo stesso tempo europeo, e cresco con la concezione di paesi senza muri, fiero della possibilità di poter attraversare liberamente gli Stati membri e consapevole delle mille opportunità offerte da un'Europa unita. Fra i ricordi confusi del mio primo viaggio all'estero, mi rimane impresso il nome "poetico" e pieno di speranze del treno *Buon giorno Parigi, buonanotte Roma*.

E anche se, da piccolo, alla caduta del primo dente il "topino" lasciava lire sotto il mio cuscino, di lì a poco cambiava valuta per mia sorella Livia (nata nel 1997), abituata dal principio alla moneta unica e dispensata dalle battaglie con convertitori e calcolatrici e da quel numero, 1936,27, che aveva caratterizzato i miei primi approcci con i soldi. Dai discorsi intorno a me percepivo confusione, ma allo stesso tempo eccitazione per quello che stava avvenendo; dopo l'apertura dei confini e l'abbattimento di barriere, si unificavano i mercati. Le frontiere non rappresentavano più «idoli che esigono sacrifici di sangue» (Magris, 2005): il *foedus pacificum* intravisto da Kant non sembrava in quel momento così lontano.

Crescendo vengo a contatto sempre più stretto con le occasioni di interazione e arricchimento offerte da Schengen: i viaggi con i genitori, gli scambi culturali proposti al liceo, l'opportunità di studiare alcuni mesi all'estero in università. E anche se alla fine non partecipo all'Erasmus, la consapevolezza di poter usufruire di questa e di molte altre possibilità è in qualche modo incoraggiante, mi segue nella formazione e allarga i miei orizzonti.

Il mio interesse per le questioni globali e le tematiche sociali mi porta a scegliere all'università la facoltà di Economia; allo stesso tempo la mia passione per Internet e le tecnologie e la consapevolezza delle potenzialità degli "ambienti" online, mi spingono a continuare i lavori di sviluppo di applicativi web, uno "svago" che coltivavo fin da piccolo e che ora diven-

tava qualcosa di più serio. Apro dunque una minuscola società e - avendo iniziato a lavorare al portale della scuola, mentre ero al liceo, per incarico della mia preside - grazie al passaparola mi formo un rispettabile numero di clienti, principalmente istituti scolastici. In questo modo - mentre continuo l'università - entro a contatto con il mondo dell'educazione<sup>69</sup>, ormai passato dall'altra parte del tavolo. Grazie a un progetto in cui vengo coinvolto<sup>70</sup>, incentrato sul dialogo interculturale e interreligioso, partecipo a diverse occasioni di apprendimento in contesti internazionali, assumendo piano piano maggiore dimestichezza ed esperienza con le tematiche educative. Col tempo inizio a partecipare all'organizzazione tecnica di seminari per docenti e a occasioni di ricerca, fornendo supporto nell'analisi quantitativa di dati. L'occasione mi ha permesso di conoscere tanti docenti, dirigenti ed esperti di diversi settori, e di essere parte di un gruppo di lavoro che, accomunato da visioni e sentire comuni, forma una vera e propria comunità di pratica (Wenger, 2006). Le riunioni in presenza sono solo il corollario di un lavoro che va avanti ogni giorno, via telefono, e-mail, WhatsApp. E le ricorrenti conversazioni in Skype, talvolta fino alle due di notte, per rifinire un progetto, rileggere un articolo, guardare insieme un video realizzato da un docente la mattina stessa, sono preziosi avvenimenti, testimonianza di affinità professionali genuine, tradizione che spontaneamente accende una miccia creativa, generativa di conoscenza.

Questo singolare e variegato collage di esperienze e conoscenze mi ha permesso di sviluppare capacità relazionali e mi ha dato forza in varie sfide professionali e di apprendimento.

Proprio la partecipazione a questo progetto e la cura e l'attenzione dedicate al lavoro mi hanno offerto l'opportunità di mettermi alla prova in un nuovo contesto, nel ruolo di coordinatore all'interno di un progetto educativo di una ONG a Londra.

È così che nell'estate del 2015, dopo diversi colloqui e scambi di e-mail, la mia posizione viene confermata. In due settimane preparo tutto e dopo aver salutato velocemente amici e parenti, parto per Londra, con l'euforia e la paura di andare senza un biglietto di ritorno, ma consapevole di rimanere comunque a "casa", non solo perché meta relativamente vicina geograficamente, ma perché parte dello stesso dipinto europeo, di quella orchestra eterogenea e polifonica ormai familiare.

#### 4.7.2. Londra: un mosaico variegato

Nato e cresciuto in una metropoli come Roma, non mi aspettavo di trovare enormi differenze in un'altra grande città. Quello che mi ha colpito da subito è la sincera apertura di Londra alla diversità. Sembra di essere di fronte a una integrazione "vera", alla pacifica convivenza e al reciproco arricchimento culturale di persone provenienti da tutto il mondo. Londra è abitata da nove milioni di persone che scelgono un sindaco di origine pakistana e confessione musulmana. Non c'è cardo e decumano, e i suoi quartieri sembrano un puzzle dei vari angoli del mondo. Si respira aria di passato ma - forse per effetto della quasi completa distruzione del *Great Fire* - si avverte anche il desiderio di mettersi in gioco, di abbandonare vecchie sicurezze per affrontare nuove sfide. Nel mio quartiere si trovano sulla stessa strada una moschea e una chiesa cattolica. Girato l'angolo c'è un tempio indù e poco

69. Cfr. Massa (1997).

70. Rete Dialogues, comunità nazionale di apprendimento costituita nel 2011 con il supporto del MIUR ([retedialogues.it](http://retedialogues.it)).

più avanti una chiesa battista. In ogni *cornershop*, in ogni stazione della *tube*, in ogni *mall* mi sento avvolto da un'aria di appartenenza al mondo intero.

L'altra faccia del Regno Unito sono però le periferie, da Slough, vicinissima a Londra e famigerata icona di uno squallido e triste grigiame, a Boston, nel Lincolnshire, da Castle Point in Essex a Great Yarmouth, Norfolk. È lì che si è ribaltato il referendum sulla Brexit, è lì che la paura del diverso e il diffuso malcontento hanno prevalso; è lì che la gente ha scelto di allontanarsi da un'entità di cui non conosce a fondo l'anima, ha scelto di punire la City e quell'enorme disproporzione economica con il resto del paese. Per molti di loro il mondo finisce sulle bianche scogliere: "Europa" e "globalizzazione" significano solo gente che ruba il lavoro e banchieri che si arricchiscono a loro spese.

Con il passare dei mesi mi sono sempre più abituato al contesto londinese e alle sue peculiarità, dal tradizionale pellegrinaggio al pub con i colleghi il venerdì dopo lavoro, alla proverbiale "estate" inglese e - sempre mantenendo stretti contatti con gli amici del continente e un orecchio aperto alle vicende italiane - inizio ad ambientarmi e a "disfare le valigie".

### 4.7.3. 24 giugno 2016: un risultato inaspettato

La mattina del 24 giugno 2016 - giorno dopo il referendum sulla Brexit - appena sveglio, mi rendo conto che i sondaggi *pro-remain*, che mi avevano fatto dormire sonni relativamente tranquilli, erano stati ribaltati. La tensione di quelle ore per noi "europei" è stata forte. Io ho cercato di sdrammatizzarla sin da subito scherzando con un altro italiano al bar mentre prendevamo il caffè, ma in realtà mi sentivo colpito. Eppure la gente in metro sembrava la stessa, come se nulla fosse successo: tutti leggevano i giornali con indifferenza.

Il risultato aveva indubbiamente spiazzato la maggior parte dei politici, regnava l'incertezza e - come sempre succede in questi casi - i commenti a caldo erano molti e confusi. Poco a poco la situazione si è sedimentata, anche per le reazioni non così catastrofiche dei mercati - innegabilmente temute all'inizio - e tutti parlavano di come e quando uscire. Il weekend fa il suo, e tra gli Europei di calcio e una birra al pub con i colleghi tutto torna alla normalità quotidiana.

Riflettendo sulla Brexit e sulla frizione che questo evento innegabilmente ha creato nell'idea di "fratellanza europea", sono tornato con il pensiero alla mia professoressa di storia del liceo e ai celebri discorsi di Victor Hugo che amava citarci. Uno dei suoi preferiti era quello del 21 agosto 1849, in occasione del Congresso di pace di Parigi:

Verrà un giorno in cui [...] la guerra sembrerà così assurda ed impossibile fra Parigi e Londra, fra Pietroburgo e Berlino, da parere impossibile come ai di nostri una guerra fra Rouen ed Amiens, fra Boston e Philadelphia. Verrà un giorno in cui in Francia, in Russia, in Italia, in Inghilterra, in Germania, in tutte le nazioni del continente, senza perdere le nostre qualità distinte e le nostre gloriose individualità, vi unirete serenamente in una unità superiore e costruirete la fratellanza europea (Hugo, 1849).

Sebbene incontri tutti i giorni in quello che vedo intorno a me, anche solo passeggiando, i segni di millenni di storia condivisa, che hanno prodotto forti affinità valoriali e culturali, in questi due anni di vita londinese mi sono risultate evidenti le marcate differenze rispetto ad altri paesi europei: dalle abitudini alimentari alle relazioni personali più distaccate, dalla pianificazione maniacale e scarsa flessibilità in caso di imprevisti, al tentativo di reinventare qualsiasi cosa, anche quello che già funziona bene. Ho percepito una reticenza nel recepire standard, tra gli esempi più banali l'attacco delle lampadine e quello della corrente.

Stentano ad adottare miscelatori nei rubinetti e non se ne parla nemmeno del bidet. Quisquilie, che però sembrano confermare un'immagine di distacco e a volte di tracotanza nascosta dietro quella *politeness* che troppo spesso mi pare venata di ipocrisia. Dietro a queste futilità vedo spuntare quell'orgoglio nazionale latente, quello sguardo *patronising* dal sapore imperialista, che trovo in contraddizione con le idee di democrazia ed equità che gli inglesi sanno elaborare così bene. Non c'è dubbio infatti che in quanto a risorse intellettuali, strumenti di approfondimento e supporto in occasioni di ricerca siano all'avanguardia.

La presenza del Regno Unito in Europa è sempre stata ambigua, dal rifiuto della moneta unica alla richiesta di *status* speciale e la deroga a quell'«*union sans cesse plus étroite*». Ho l'impressione che la cittadinanza europea faccia sentire gli inglesi stretti, li releghi a un qualcosa che ritengono per loro limitante. Non è giusto generalizzare, ma "sento" come la maggioranza stenti a ritrovarsi nel cammino comune europeo.

#### 4.7.4. Al lavoro per il dialogo

La ONG in cui lavoro si interessa di globalizzazione, dialogo interculturale e integrazione sociale; ha base a Londra, ma opera in più di 30 paesi, con sedi sparse per il mondo. Questo respiro internazionale mi ha insegnato molto e mi ha permesso di interagire con persone con conoscenze e competenze variegata, di diversa religione e con valori e convinzioni diverse. Immerso nella realtà professionale, e parlando la lingua tutti i giorni, ho ovviamente anche migliorato il mio inglese.

Anche questa esperienza di comunicazione mi ha portato spesso a pensare all'Europa e a riflettere su alcune differenze. L'apprendimento di una lingua straniera è un processo veramente unico, che non solo apre a diversità culturale e valoriale, ma espone a concezioni del mondo radicalmente diverse dalla propria, suscitando autocritica e analisi degli elementi legati all'identità nazionale (Byram, 1992) e permettendo lo sviluppo di nuove prospettive (Osler, 1998). L'inglese è ormai assunto a lingua franca globale, e forse proprio la mancanza di necessità di imparare una nuova lingua ha influito sul senso di distacco degli inglesi. Dal 2002 al 2014 lo studio di lingue straniere è stato opzionale nel Regno Unito e solo dal 2014 il governo ha cambiato il *curriculum* introducendo lo studio di una seconda lingua. Un documento di lavoro della Commissione Europea (2012) sulle «Competenze linguistiche per l'occupabilità, la mobilità e la crescita» ha fotografato l'Inghilterra come il paese con la percentuale più bassa di studenti che raggiungono un livello di «indipendenza nell'utilizzo» della prima lingua straniera (livello B1 o superiore), un mero 9% confrontato con la media del 42%.

Un altro fattore che potrebbe aver contribuito al sentimento di separazione - nonostante le distanze siano ormai facilmente annullate dai mezzi di comunicazione - è la barriera naturale dell'essere un'isola. I confini potrebbero aver contribuito alla costruzione di una forte identità nazionale (Abell, Condor, Stevenson, 2006) e a un susseguente isolamento culturale che sopravvive soprattutto nelle periferie.

Nonostante le differenze, mi sento molto impegnato a comprendere sempre più come poter lavorare per un'"unione più stretta", continuando a coltivare le affinità politiche, filosofiche, culturali. Ben vengano Erasmus, Interrail, Servizio Volontario Europeo, superamento del *roaming*, tutte iniziative che animano il mio spazio di cittadino, anche solo sapendo di averle a disposizione.

La mia esperienza con le scuole e con i ragazzi - cominciata da quando sono uscito io stesso dalla scuola come studente - mi rende sempre più consapevole del fatto che si debba

fare di più nel campo dell'educazione alla cittadinanza europea. Non basta imparare cos'è l'Europa, bisogna imparare cosa vuol dire essere europei ed europei nel mondo.

Una delle attività che coordino all'interno della ONG consiste nell'incontro virtuale tra classi di studenti provenienti da diverse parti del mondo, coinvolti in un dialogo di un'ora su un argomento specifico, su cui si sono preparati nelle settimane precedenti insieme al proprio docente. Studenti italiani possono dunque incontrare - fra i tanti - altri studenti inglesi, ucraini, indonesiani, palestinesi, americani; il numero delle classi partecipanti varia da due a quattro. La mia formazione ed esperienza di facilitatore del dialogo all'interno di queste videoconferenze mi ha insegnato a gestire la complessità culturale e mi ha trasmesso l'importanza di mantenere "aperto" uno spazio di confronto. Alla fine della videoconferenza i ragazzi dispongono di una decina di minuti per ripercorre quello che hanno imparato, e uno dei momenti che più mi ha colpito in questi due anni è quando in questo spazio di riflessione un ragazzo ha affermato di amare le videoconferenze perché «permettono di imparare dagli altri quello che i libri non possono insegnare». Oltre a essere bellissima e commovente, l'immagine mi ha mostrato come la pedagogia tradizionale, basata sulla sola trasmissione di conoscenza, non sia sufficiente. È importante offrire e garantire occasioni di dialogo e lavorare con strumenti e dispositivi educativi (Fenwick, Landri, 2012) innovativi e ben delineati. È fondamentale e necessaria una più stretta collaborazione tra insegnanti, formatori, educatori e politici per promuovere occasioni di ricerca-azione sull'educazione alla cittadinanza europea e disseminare le conclusioni (Bell, 1991). È in gioco l'idea di cittadinanza attiva e di un nuovo rapporto tra globale e locale, come mette in luce Banks (2004), grande studioso del tema del multiculturalismo e tra gli autori che più ho apprezzato nelle letture fatte in questo periodo.

Un rinnovato focus sull'educazione alla cittadinanza europea dovrebbe inserirsi in una cornice di rilancio culturale e politico. Fino agli anni Novanta l'identificazione nella UE avveniva principalmente su basi economiche. Più recentemente, in termini di legittimazione politica, l'UE ha guadagnato consensi fra i cittadini sul terreno di *policy*, ma sono convinto che debba rappresentare molto di più che un mero supporto per semplificazioni legislative; una legittimazione su base pragmatica e attuativa non si trasforma di per sé in identificazione (Delanty, 2007, p. 68).

#### 4.7.5. Una "casa" più grande: tra Europa e mondo

Credo fermamente che lavorare per una cittadinanza europea non implichi rinunciare alle proprie tradizioni e alla propria cultura, ma usare la saggezza di mille anni di storia condivisa per progredire insieme. Sviluppare società pluralistiche significa «permettere a ciascuna persona, qualunque sia la sua origine, di sentirsi contemporaneamente appartenente a più paesi, a più culture» (Silva, 2017, p. 91), senza per questo misconoscere la propria storia.

L'Europa ha dato vita a molte delle concezioni filosofiche, politiche ed economiche che hanno fortemente contraddistinto il mondo moderno e - sebbene il fenomeno migratorio costituisca una delle più drammatiche e complesse questioni sul tavolo dei 28 - l'Europa è ancora vista come meta salvifica da chi è in fuga dal proprio paese. Proprio per questo non basta un ricompattamento interno volto a un mero rafforzamento delle barriere verso l'esterno, bensì una visione comune che abbracci i temi universali dei diritti umani e dell'accoglienza.

Indubbiamente la globalizzazione e l'avvento di società pluralistiche hanno avuto effetti sul piano economico-lavorativo e hanno investito fortemente la sfera personale, da come in-

tendiamo le relazioni al modo in cui interpretiamo le identità (Portera, 2008), e comprendo il timore e la diffidenza di chi non dispone di strumenti per affrontare i cambiamenti, ma allo stesso tempo ritengo fondamentale non cedere a richiami di abbruttimento e chiusura, e al contrario innalzare e rilanciare le conquiste nei campi dei diritti umani, sociali e civili.

Molti sondaggi concordano sul fatto che la netta maggioranza di giovani (18-24 anni) abbia votato pro-Europa nel referendum sulla Brexit e credo sia necessario puntare proprio su questa energia e voglia di conoscenza. Anche io mi ritrovo in questo desiderio di condivisione, apertura e scoperta e voglio vivere lo spirito del 1992 e la coincidenza del mio anno di nascita fino in fondo, spingendo per un rinnovato cammino europeo e puntando a un sempre più vasto allargamento della “casa” di molti.

## Riferimenti bibliografici

- Abell J., Condor S., Stevenson C. (2006), *“We Are an Island”: Geographical Imagery in Accounts of Citizenship, Civil Society, and National Identity in Scotland and in England*, in *“Political Psychology”*, 27, 2, pp. 207-226.
- Banks J. A. (2004), *Teaching for Social Justice, Diversity, and Citizenship in a Global World*, in *“The Educational Forum”*, 68, 4, pp. 296-305.
- Bell G. H. (1991), *European Citizenship: 1992 and Beyond*, in *“Westminster Studies in Education”*, 14, 1991, pp. 15-26.
- Byram M. (1992), *Foreign Language Learning for European Citizenship*, in *“The Language Learning Journal”*, pp. 10-12.
- Commissione Europea (2012), *Staff Working Document 52012SC0372*, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52012SC0372> (ultimo accesso novembre 2017).
- Delanty G. (2007), *European Citizenship: A Critical Assessment*, in *“Citizenship Studies”*, 11, 1, pp. 63-72.
- Fenwick T., Landri P. (2012), *Materialities, Textures and Pedagogies: Socio-material Assemblages in Education*, in *“Pedagogy, Culture & Society”*, 20, 1, pp. 1-7.
- Hugo V. (1849), *Speech of Victor Hugo to the peace congress at Paris*. Retrieved from *Sydney Morning Herald* (NSW: 1842-1954), <http://nla.gov.au/nla.news-article12914658>.
- Magris C. (2005), *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- Massa R. (1997), *Cambiare la scuola: educare o istruire?*, Laterza, Roma-Bari.
- Osler A. (1998), *European Citizenship and Study Abroad: Student Teachers' Experiences and Identities*, in *“Cambridge Journal of Education”*, 28, 1, pp. 77-96.
- Portera A. (2008), *Intercultural Education in Europe: Epistemological and Semantic Aspects*, in *“Intercultural Education”*, 19, 6, pp. 481-491.
- Silva C. (2017), *Cittadinanza*, in M. Fiorucci *et al.* (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, pp. 91-100.
- Wenger E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 1998).